

## T188 Trilogia degli artifici

Questi sonetti, posti in successione nel Canzoniere, affrontano il tema della sofferenza d'amore e, in particolare, del dissidio interiore che non fa trovar pace al poeta. Ma sono notevoli per l'elaborazione formale che li rende, in diverso modo e in diversa misura, esempi di una scrittura altamente artificiosa o, come altri preferisce, "gotica" o "manierista", all'interno del Canzoniere.

[Canzoniere, CXXXII-CXXXIV]

CXXXII

4 S'amor non è, che dunque è quel ch'io sento?  
Ma s'egli è amor, perdìo, che cosa et quale?  
Se bona, onde l'effecto aspro mortale?  
Se ria, onde sí dolce ogni tormento?

8 S'a mia voglia ardo, onde 'l pianto e lamento?  
S'a mal mio grado, il lamentar che vale?  
O viva morte, o dilectoso male,  
come puoi tanto in me, s'io nol consento?

■ *Nota metrica*: sonetto secondo lo schema ABBA, ABBA, CDE, DCE.

2. *che... quale?*: «che cos'è e qual è la sua natura?» (Ponchioli).

3. *Se... mortale?*: se è cosa buona, se la sua natura è buona, come mai (produce) un effetto doloroso, mortale?

4. *Se... tormento?*: se invece è cosa malvagia, co-

me mai ogni tormento (mi pare) dolce?

5. *S'a... lamento?*: se amo di mia spontanea volontà, come mai me ne derivano pianto e lamento?

6. *S'a mal... vale?*: se (amo) mio malgrado, contro la mia stessa volontà, a che serve dolersi?

7-8. *O viva... consento?*: o Amore che sei vita e morte, gioia e dolore, come mai hai tanto potere su di me, contro il mio stesso volere?

Et s'io 'l consento, a gran torto mi doglio.  
 11 Fra sí contrari vènti in frale barca  
 mi trovo in alto mar senza governo,

sí lieve di saver, d'error sí carca  
 14 ch'i' medesimo non so quel ch'io mi voglio,  
 e tremo a mezza state, ardendo il verno.

## CXXXIII

Amor m'à posto come segno a strale,  
 come al sol neve, come cera al foco,  
 4 et come nebbia al vento; et son già roco,  
 donna, mercé chiamando, et voi non cale.

Dagli occhi vostri uscío 'l colpo mortale,  
 contra cui non mi val tempo né loco;  
 8 da voi sola procede, et parvi un gioco,  
 il sole e 'l foco e 'l vento ond'io son tale.

I pensier' son saette, e 'l viso un sole,  
 e 'l desir foco: e 'nseme con quest'arme  
 11 mi punge Amor, m'abbaglia et mi distrugge;

et l'angelico canto et le parole,  
 col dolce spirto ond'io non posso aitarne,  
 14 son l'aura inanzi a cui mia vita fugge.

9. *mi doglio*: mi lamento.

11. *governo*: timone.

12. *sí lieve... carca*: (riferito a *barca*): così leggera quanto a saggezza, e così carica invece di errori.

14. *tremo... verno*: nel pieno dell'estate sono scosso dai brividi, mentre ardo in pieno inverno.

■ *Nota metrica*: sonetto secondo lo schema ABBA, ABBA, CDE, CDE.

1-3. *Amor... vento*: Amore mi ha posto in una condizione penosa, come bersaglio per un dardo, ecc. Nelle situazioni indicate, il bersaglio è destinato ad esser colpito, neve e cera sono destinate a sciogliersi, la nebbia a dissolversi.

3-4. *et son... cale*: e son già roco a forza di implorarvi, di chiedervi grazia, ma a voi non importa.

6. *contra... loco*: contro il quale il trascorrere del

tempo o il mutare di luogo non arrecano sollievo. 7-8. *da voi... tale*: da voi dipendono, derivano il sole, il fuoco, il vento, le cause (metaforiche) della mia penosa condizione, ma a voi questo pare un gioco. Cioè: voi sola mi fate soffrire eppure restate indifferente.

9-10. *I pensier'... foco*: sciogliendo la metafora precedente il Petrarca spiega le cause della propria sofferenza: i pensieri che vi riguardano, il vostro riso, il desiderio di voi sono come le saette ecc.

10-11. *e 'nseme... distrugge*: e insieme a queste armi, Amore mi ferisce (come i pensieri-saette), mi abbaglia (come il viso-sole), mi distrugge (come il desiderio-fuoco).

13. *spirto... aitarne*: respiro da cui io non posso salvarmi.

14. *l'aura*: l'aria (ma, al solito, è *senbal* di Laura).

CXXXIV

4 Pace non trovo, et non ò da far guerra;  
 et temo, et spero; et ardo, et son un ghiaccio;  
 et volo sopra 'l cielo, et giaccio in terra;  
 et nulla stringo, et tutto 'l mondo abbraccio.

8 Tal m' à in pregion, che non m' apre né serra,  
 né per suo mi riten né scioglie il laccio;  
 et non m' accide Amore, et non mi sfera,  
 né mi vuol vivo, né mi trae d' impaccio.

11 Veggio senza occhi, et non ò lingua et grido;  
 et bramo di perir, et cheggio aita;  
 et ò in odio me stesso, et amo altrui.

14 Pascomi di dolor, piangendo rido;  
 egualmente mi spiace morte et vita:  
 in questo stato son, donna, per voi.

■ *Nota metrica:* sonetto secondo lo schema ABAB, ABAB, CDE, CDE.

1. *et non ò... guerra:* e non ho armi per combattere.
5. *Tal m' à:* una persona (Laura, ovviamente) mi tiene.
6. *né per... laccio:* né mi trattiene come suo pri-

gioniero né mi libera.

7. *et non... sfera:* e Amore non mi uccide né mi libera dai ferri, dalle catene.

9. *et grido:* eppure grido.

10. *et bramo... aita:* e desidero morire e chiedo aiuto.

12. *Pascomi di dolor:* mi nutro di dolore.

13. *mi spiace:* mi dispiaccio, detesto.

T 188

G U I D A A L L ' A N A L I S I

Una delle caratteristiche fondamentali del linguaggio e dello stile petrarcheschi è – abbiamo visto – la ricerca di naturalezza (dissimulare l'elaborazione retorica e metrica dei testi, secondo il principio classico della "difficile facilia", mediante la ricerca di equilibrio, compostezza formale, euritmie [cfr. τ 182]). Vi sono tuttavia nel *Canzoniere* alcuni testi in cui l'elaborazione retorica appare fine a se stessa e quindi particolarmente artificiosa: in qualche caso, anzi, il Petrarca sembra "abusare" di procedimenti che sono, in diversi e più sobri contesti, peculiari del suo stile (quali, ad esempio, le antitesi disposte secondo strutture simmetriche all'interno di uno o più versi). Se non fossimo certi della "serietà" con cui il Petrarca affronta anche queste prove, saremmo tentati di credere che egli volesse compiere una parodia di se stesso, scrivendo "alla maniera" del Petrarca (da questa espressione trarranno origine i termini *manierismo*, *manieristico*, che poi verranno assunti per definire forme di scrittura "artificiosa").

Nel sonetto cxxxii diversi procedimenti sono più volte ripetuti: l'interrogativa retorica (dominante le quartine e per i primi sei versi conclusa nella misura stessa del verso); i moduli espressivi affini «se non è... che è?», «se è... che è?», «se è... perché?» ecc. (vv. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 8, 9) con l'anafora del «se» (ripetuto cinque volte ad inizio verso); e infine e soprattutto l'antitesi all'interno di verso e frase (ad es.: «Se bona, onde l'effecto aspro mortale?», tra frasi e versi contigui («S'amor non è... / Ma s'egli è amor...»; «Se bona... / Se ria...»; «S'a mia voglia... / S'a mal mio grado»), in forma concettosa, arguta («O viva morte, o dilectoso male», che è un doppio ossimoro; «tremo a mezza state, ardendo il verno» con parallelismo; «sí lieve di saver, d'error sí carca» con chiasmo). Se confrontiamo questo

sonetto con *Solo et pensoso* (τ 182), ad esempio, la distanza (specie a causa della ripetitività) appare notevole; e tuttavia il sonetto cxxxii contiene elementi di variazione, che, com'è stato notato, ne attenuano la monotonia, e, soprattutto, mantiene una credibilità psicologica ed espressiva (l'amante che si interroga sul proprio intimo dissidio, tentando di razionalizzarlo – «fra sí *contrari* vènti...») superiore certo a quella riscontrabile in un altro sonetto della serie qui proposta, il cxxxiv. In esso la ripetitività è ancor più esasperata, e in pratica riguarda un solo procedimento, l'antitesi (se ne contano almeno quindici – più di una per verso – quasi sempre nella forma più tipica: due termini coordinati concettualmente opposti, «e temo et spero»); da qui l'impressione di monotonia. La situazione psicologica e comunicativa, poi, appare più astratta: non è più un interrogarsi ma un "catalogare" gli aspetti del proprio dissidio, per dirla in breve.

Diverso ma pure "artificioso" il sonetto intermedio, tutto giocato sulla disseminazione nel testo di termini posti in correlazione. La condizione del poeta è paragonata a quattro elementi (*segno, neve, cera, nebbia*) in situazione sfavorevole per opera di altri quattro elementi (*strale o saette, sol, foco, vento o l'aura*) che sono poi paragonati – ed anzi nella seconda quartina descritti metaforicamente come effetti *tout court* della donna – a quattro elementi attinenti la donna (*pensier, viso, desir, e canto + parole + spirto*) e a quattro azioni (*punge, abbaglia, distrugge, fugge*).

Schematicamente:

|   |                            |               |               |        |   |
|---|----------------------------|---------------|---------------|--------|---|
| D | pensieri                   | saette/strale | pungere       | segno  | P |
| O | viso                       | sol           | abbagliare    | neve   | O |
| N | desiderio                  | foco          | distruggere   | cera   | E |
| N |                            |               |               |        | T |
| A | canto +<br>parole + spirto | vento/l'aura  | (far) fuggire | nebbia | A |

Si noti come la serie verbale, e in particolare "abbagliare" sia parzialmente sfasata in quanto appropriata per gli effetti sul poeta più che non per gli elementi metaforici sostitutivi del poeta (per i quali parrebbero più appropriati rispettivamente *colpire, sciogliere, sciogliere, dissolvere*, che si possono immaginare sottintesi nei vv. 1-3). Complessivamente, lo schema andrà letto così: "La donna ha pensieri che sono (come) saette o strali che pungono (o colpiscono) il poeta che è (come) il segno (= bersaglio); la donna ha un viso che è (come) il sole che abbaglia il poeta che è (come) neve (che si scioglie al sole); ecc."